



LEGAMBIENTE

DOSSIER

L'ACCOGLIENZA CHE FA BENE ALL'ITALIA

FOCUS SICILIA

FEBBRAIO 2019



A cura di Fabio Brandoni, Vittorio Cogliati Dezza, Alice Scialoja, Teresa Campagna
che ringraziano i tanti amministratori locali, operatori e gestori che hanno
consentito la realizzazione di questo racconto.

Non in nome mio (Focus Sicilia)	04
Premessa (Report nazionale)	10
Introduzione (Report nazionale)	11
Le storie (Focus Sicilia)	22
Sutera e Milena (CL)	22
Aidone, Piazza Armerina e Catania	23
Castell'Umberto (ME)	24
Palermo, Casa Santa Chiara	25
Palermo, Mille Volti	26
Palermo, Sans-papiers	27
Palermo, Welcome	28
Ragusa, Legambiente <i>Il Carrubo</i>	28
Scicli (RG), La Casa della Culture	29
Canicattini Bagni (SR)	30
Marsala e Alcamo, Buseto Palizzolo, Castellamare del Golfo, Customaci, Mita, Paceco, Salemi (TP)	31

NON IN NOME MIO

FOCUS SICILIA

C'è un paradosso che vale la pena sciogliere.

Mai, negli ultimi 10 anni, il fenomeno delle immigrazioni verso l'Europa ed il nostro paese è stato così irrilevante, sul piano numerico, come in questi mesi. Eppure, appena possibile e per i più disparati motivi, l'emergenza migranti viene sbattuta in prima pagina ed urlata nei social. La spiegazione sta certamente nell'atmosfera preelettorale che si respira, in previsione delle elezioni europee, ma sta anche e soprattutto in un altro fattore: la politica verso i migranti è stata individuata da una parte politica come il terreno privilegiato su cui modificare l'anima del Paese, la sua costituzione materiale, da sostituire alla Costituzione formale, quella emanata nel 1948 e posta alla base dello stato democratico e repubblicano.

In altre parole, la politica sui migranti è emblematica del Paese che si vorrebbe costruire, del modo di vivere, di pensare e di pensarsi che si vorrebbe imporre agli italiani. E' il più incisivo, mediaticamente parlando, fattore di trasformazione dell'identità dell'Italia, dell'immagine di sé della comunità nazionale.

Ecco perché "Non in nome mio" diventa importante e l'appuntamento siciliano dovrebbe rappresentare l'avvio di una campagna nazionale che, intorno alle politiche dei migranti, disegni un'idea di paese diversa da quella che oggi sembra prevalere e che l'attuale governo vorrebbe imporre.

In questo percorso, così accidentato, dobbiamo anche sapere che questo governo si è trovato la strada spianata dall'opera del ministro Minniti, dagli accordi con la Libia al boicottaggio delle ONG e di ogni azione di soccorso e salvataggio in mare, con il so-

stegno di tutta l'Europa, anche a costo di disattendere le convenzioni internazionali sul mare. Ma oggi ci troviamo di fronte ad un salto di qualità: quello che la legge 132 sulla sicurezza e le misure complementari del ministero degli Interni stanno mettendo in campo è il boicottaggio di ogni integrazione/inclusione degli stranieri arrivati sul nostro territorio. Questa è la novità drammatica con cui ci dobbiamo confrontare.

Perché in Sicilia

Ed è proprio nella prospettiva della trasformazione dei nessi della coesione sociale e della convivenza civile del Paese che ha particolarmente senso iniziare il viaggio del "Non in nome mio" partendo dalla Sicilia. Perché la Sicilia ha una storica identità mediterranea, crogiuolo di culture e di relazioni. Perché in Sicilia, l'esperienza di Lampedusa, dei suoi cittadini, della Giunta guidata da Giusi Nicolini, dimostra che essere accoglienti è una risorsa molto più che un peso. Perché in Sicilia ci sono la Diciotti e la Sea Watch, il magistrato Zuccaro, il sindaco Orlando, il primo posto, nella classifica nazionale, per quantità di posti messi a disposizione negli Sprar (4.756), il rapporto migranti/residenti del 4,5% superiore alla media nazionale 4,1%, i quattro, su cinque totali, Hotspot per la prima accoglienza, e poi ancora il gigantismo del Cara di Mineo, le tante buone pratiche di accoglienza diffusa e di integrazione, la quantità più alta in Italia (il 43% del totale) di minori stranieri non accompagnati, In Sicilia si concentra tutto l'universo del soccorso, dell'accoglienza, dell'integrazione verso i migranti in

modo esemplificativo di quanto avviene sul territorio nazionale.

Le storie che raccontiamo in questo dossier rappresentano un approfondimento di quanto abbiamo raccontato il 22 novembre a Roma presentando il dossier nazionale "L'Accoglienza che fa bene all'Italia", https://list.legambiente.it/inc/rdr.php?r=113_186_859d9570_50_191, subito prima dell'avvio del dibattito alla Camera dei Deputati del DL 113, che sarebbe stato approvato in via definitiva da lì a pochi giorni come legge 132. Un dossier in cui già anticipavamo tutti i danni che la legge avrebbe provocato e che oggi si stanno puntualmente verificando sui territori.

Il danno a percorsi di sviluppo locale che l'accoglienza diffusa aveva innestato, l'indebolimento degli SPRAR (oggi SIPROIMI - Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati) con la conseguente esautorazione dei sindaci e la concentrazione sulle prefetture del ruolo di pianificazione, il prolungamento dei tempi di permanenza nei Centri di prima accoglienza, in assenza

di attività di insegnamento della lingua italiana e di formazione, l'ampliamento delle ragioni che possono determinare la revoca della protezione internazionale e l'espulsione, le difficoltà frapposte all'iscrizione all'anagrafe e lo spostamento sui comuni delle spese socio-sanitarie, la riduzione della diaria, che favorirà grandi concentrazioni a danno dei piccoli centri e dell'accoglienza diffusa, l'esplosione di presenze "illegittime" sul territorio, facile preda delle diverse forme di illegalità (dalle organizzazioni malavitose al lavoro nero) e l'aumento dell'accattonaggio nelle città, Sono questi i fenomeni che la nuova legislazione ha determinato, che si stanno puntualmente verificando sui territori, e che hanno un'unica ricaduta: riduzione dei diritti umani per i migranti, peggioramento delle condizioni di gestione per i comuni, danno economico per le comunità locali e quindi soprattutto per i cittadini italiani, aumento dei clandestini (l'ISPI prevede un aumento di 120.000 clandestini nei prossimi due anni) e delle illegalità.



Fenomeni presenti in tutto il Paese, ma che in Sicilia avranno un effetto maggiore per la densità di presenza di stranieri in accoglienza. Fenomeni che in parte rinforzeranno anomalie già in atto, in parte avvieranno nuove disfunzioni e tensioni.

Delle anomalie già in atto quelle forse più significative riguardano la trasparenza delle assegnazioni dei progetti di accoglienza e le opportunità speculative che oggi si aprono. Come puntualmente raccontano due dossier da poco pubblicati.

Action Aid, nel suo rapporto, realizzato con Openpolis, "Centri d'Italia. Bandi, gestori e costi dell'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati", denuncia la scarsa trasparenza del sistema di accoglienza straordinario per richiedenti asilo e rifugiati (i CAS, che nel 2017 hanno raccolto l'80,8% delle presenze rispetto al totale dell'accoglienza) e delle procedure di assegnazione dei bandi di gestione sul territorio nazionale. In particolare

mette a fuoco la situazione della provincia di Trapani, dove "i contratti per la gestione dei centri di accoglienza assegnati con affidamento diretto tra il 2012 e il 2017 sono stati il 95,5%. La sola Trapani ha messo a bando circa il 20% di tutti i contratti con affidamento diretto fatti dalle Prefetture italiane negli anni presi in esame".

Il secondo dossier è stato pubblicato da Valori.it <https://valori.it/dossier/gennaio2019/> con il titolo significativo: "Migranti, gli sciacalli della finanza brindano a Salvini", dove si racconta dell'interesse da parte di alcune grandi imprese multinazionali per il business dell'accoglienza come la elvetica ORS, controllata da private equity londinese Equistone Partners, che gestisce da anni decine di centri per migranti in Svizzera, Austria e Germania e il 22 agosto scorso ha annunciato ufficialmente il suo arrivo in Italia, o la GEPSA, società di capitali francese, che fa capo alla francese Engie, ricolle-



gabibile alla società energetica GDF-SUEZ, specializzata nei servizi per le strutture carcerarie d'oltralpe, che è attiva nel territorio italiano a Torino, Milano, Roma, "vincendo diversi bandi, da sola o in raggruppamento con altre associazioni come Acuarinto, realtà del terzo settore di Agrigento".

La strada è tracciata, e a questo proposito non tragga in inganno lo smantellamento del Cara di Castelnuovo di Porto, di poche settimane fa, il primo ad essere smantellato, ma anche quello che più si era impegnato nell'integrazione con operatori sociali, mediatori culturali, associazioni contro la tratta, inserimento scolastico e lavorativo, fino alla collaborazione con il sindaco. Lo stesso smantellamento del Cara di Mineo, ad esempio, anche se perseguito con modalità molto diverse da quello di Castelnuovo, di cui bisogna dare atto al prefetto di Catania, apre le porte a nuovi grandi centri in giro per l'Italia, alla cui gestione potranno concorrere nuovi soggetti, comprese le multinazionali, per i quali verrà applicata, con tutta probabilità, la modalità usata per i CAS, con i problemi di trasparenza, di cui si diceva poco sopra, perché, al contrario di quanto avviene per il Sistema Sprar, oggi Siproimi, il modello CAS non prevede un sistema di informazione e rendicontazione affidabile che ne permetta il monitoraggio. Tutto ciò mentre la legge 132 colpisce soprattutto il sistema Sprar, quello che più di tutti oggi ha garantito nel sistema nazionale di accoglienza il consolidamento dell'intreccio tra accoglienza ed integrazione.

Intanto, però, le esperienze positive in Sicilia continuano ad operare, come ben racconta questo dossier, dove non abbiamo voluto dare una rappresentazione statistica e meno che meno produrre un classifica qualità,

ma semplicemente e più utilmente, attraverso il racconto di esperienze che funzionano, render chiaro all'opinione pubblica quali sono le condizioni perché l'accoglienza si trasformi in un fattore di sviluppo e di costruzione di nuove comunità.

Ma, nelle esperienze che raccontiamo emergono anche altri fattori, oltre a quelli positivi dell'accoglienza diffusa in piccoli numeri sparsi in tanti comuni, ovvero l'importanza di un tessuto sociale che, a valle della fase dell'accoglienza, costruisca contesti e relazioni che rendano possibile l'inserimento lavorativo e arricchiscano le comunità di nuove culture e competenze.

La situazione siciliana si presenta così, oggi, con questo doppio carattere.

Da un lato conferma la bontà del ruolo degli Sprar (v. Approfondimento, di seguito) e dei piccoli Cas, che arricchiscono territori in difficoltà, e consentono di avviare percorsi di sviluppo locale, come avviene in molti altri comuni del paese.

Dall'altro si comincia a configurare un tessuto dove il volontariato e le professionalità dei residenti e dei nuovi arrivati costruiscono occasioni importanti di relazioni umane, di intreccio di culture e religioni, di arricchimento delle comunità, e anche di costruzione di occasioni di lavoro. Il tutto con un ruolo insostituibile dei sindaci.

E' in queste esperienze che possiamo già intravedere il futuro dell'Italia, di un'Italia che ci piace, capace di stare al passo con il mondo che cambia e di vivere i suoi valori fondamentali, quelli raccontati dalla nostra Costituzione e dalla sottoscrizione di Convenzioni e Trattati internazionali, come la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Valori guida a cui per nessun motivo questo Paese dovrebbe rinunciare.

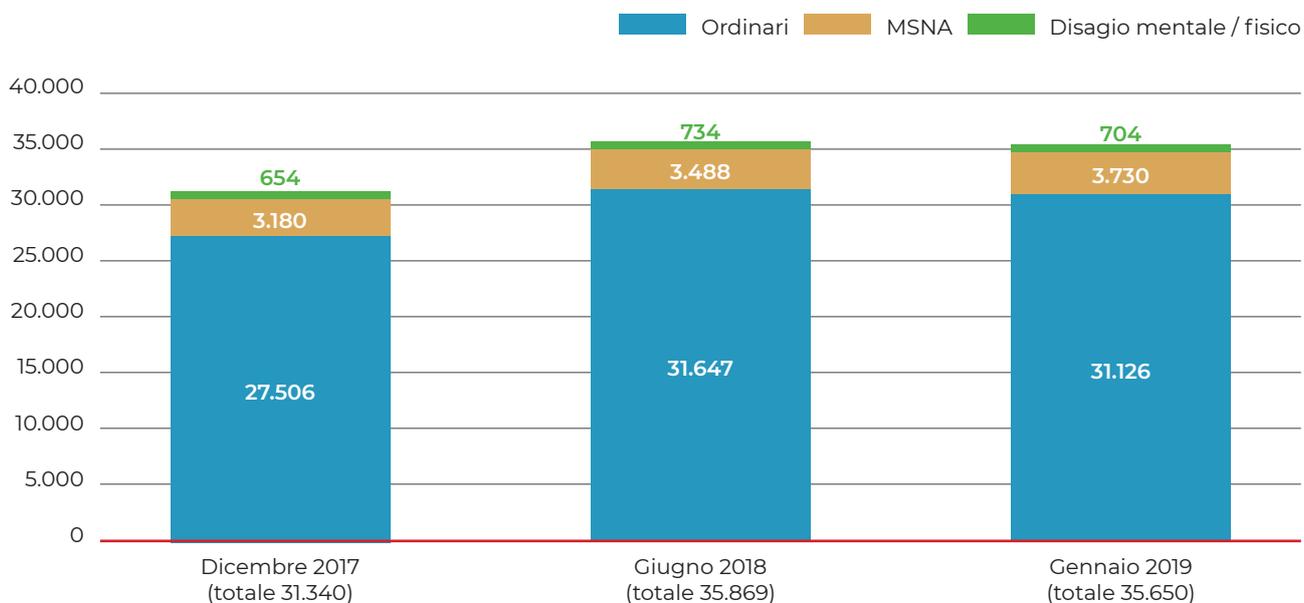
APPROFONDIMENTO

LA SICILIA E LA RETE SPRAR NEL 2019

La rete SPRAR, il modello pubblico di accoglienza diffuso su tutto il territorio, realizza servizi di accoglienza e integrazione con le risorse pubbliche del Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo, attraverso il fondamentale contributo delle realtà del terzo settore. A dicembre 2017¹ si contavano 776 progetti proposti da tale rete (681 quelli per beneficiari ordinari, 143 per i Minori stranieri non accompagnati, o MSNA,

52 riservati a beneficiari portatori di disagio mentale e/o fisico): questi avevano reso disponibili 31.340 posti in accoglienza. I dati di gennaio 2019² mostrano invece un quadro diverso: il numero totale dei progetti è cresciuto di quasi 100 unità, salendo a 875 (di cui 671 ordinari, 155 MSNA e 49 per disagio mentale/fisico); il totale dei posti attivati è salito a 35650. Se questo dato viene però confrontato con quello di giugno 2018 (35869 posti totali) possiamo registrare un calo di 219 unità nei posti concessi ai beneficiari ordinari e un aumento pressoché proporzionale per quanto concerne quelli riservati ai MSNA.

Numero totale dei posti attivati dalla rete SPRAR per i beneficiari a livello nazionale



¹ Rapporto Annuale Sprar 2017, Roma 2018.

² Aggiornamento I numeri della rete SPRAR/SIPROIMI - Progetti Territoriali gennaio 2019, <https://www.sprar.it/wp-content/uploads/2019/02/SPRAR-SIPROIMI-Numeri-SITO-2019-01-31.pdf>

³ Ibid.

Secondo quanto riportato nell'ultimo aggiornamento dei dati SPRAR/SIPROIMI³ del 1 gennaio 2019 la Sicilia, con 4.756 posti, risulta essere la regione con il numero più elevato di posti finanziati (ripartiti su 112 progetti e 82 enti attuatori).

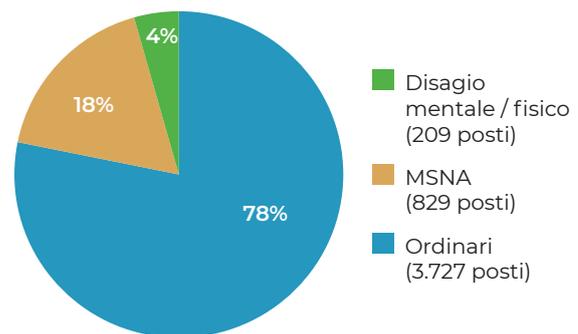
Regione	Numero di posti totali attivati
Sicilia	4756
Lazio	4467
Calabria	3537
Puglia	3445
Emilia Romagna	3038

La Sicilia, al pari della Puglia, è inoltre la seconda regione per numero di progetti attivi (112), posizionandosi subito dietro alla Calabria (123).

Regione	Numero di progetti attivi
Calabria	123
Sicilia	112
Puglia	112
Campania	89
Lombardia	65

I posti finanziati in Sicilia sono ripartiti nel seguente modo: 3718 per gli ordinari, 209 posti per la categoria Disagio Mentale o disabilità fisica e 829 invece quelli riservati alla categoria di Minori stranieri non accompagnati⁴.

Ripartizione dei posti finanziati fra le diverse categorie



Secondo l'Atlante SPRAR 2017, la provincia che ha attivato più posti in assoluto risulta essere quella di Agrigento: sono infatti 661 quelli attivati per i migranti ordinari, 62 per i Minori stranieri non accompagnati e 16 per beneficiari con disagio mentale e/o fisico. Segue la provincia di Catania con 660 posti attivati totali (426 per gli ordinari, 221 per i MSNA, numero più alto in assoluto per questa categoria, e 13 per i beneficiari affetti da disagio mentale e/o fisico). La provincia di Ragusa si distingue invece per essere quella che ha attivato più posti per i migranti affetti da disagio mentale e/o fisico: ben 88 sui 499 totali.

Provincia	Ordinari	MSNA	BDMF	Totale
Agrigento	661	62	16	739
Caltanissetta	215	61	-	276
Catania	738	221	13	972
Enna	160	-	-	160
Messina	246	67	71	384
Palermo	475	112	20	607
Ragusa	276	95	88	459
Siracusa	378	53	18	409
Trapani	503	75	-	578
Totale	3652	746	226	4624

⁴ Comprensivi di 413 posti finanziati dal FAMI in 24 progetti.

In questi ultimi anni, in Italia, si parla molto spesso di migranti come di una delle principali emergenze nazionali.

C'è una narrazione prevalente che parla del fenomeno come di un'*invasione*, che di volta in volta si presenta come emergenza sbarchi, emergenza ordine pubblico, emergenza delinquenza, o addirittura come emergenza Ong ... quasi mai come emergenza umanitaria.

C'è poi una parte della narrazione pubblica, che cerca, con pacatezza, di raccontare, attraverso dati e ricerche, come stanno effettivamente i fatti, quali i numeri degli arrivi, quali i problemi e i vantaggi per l'Europa e l'Italia, quali le procedure possibili per evitare l'emergenza umanitaria.

Quasi mai si parla delle ragioni di chi emigra, delle condizioni che obbligano ad emigrare, dell'errore storico che in troppi fanno di distinguere tra chi ha diritto ad emigrare e chi non lo ha, negando l'intreccio perverso di cause concomitanti, che oggi rende il fenomeno migratorio diverso da tutte le forme che ha assunto negli anni e nei secoli precedenti. Bisognerebbe prendere atto che oggi gli emigranti scappano, nella grande maggioranza dei casi, contemporaneamente da guerre, persecuzioni, disastri climatici, fame e povertà. Fermarsi alle categorie riconosciute dalla Convenzione di Ginevra e continuare a distinguere tra rifugiati, migranti economici e migranti ambientali è un grave errore, che impedisce alle società moderne e benestanti di affrontare in modo adeguato il nuovo scenario.

Quasi mai si parla di ciò che funziona, che fa bene al paese e all'Europa, di quella accoglienza che, mentre risolve un'*emergenza*, favorisce lo sviluppo, proponendo concreti percorsi di integrazione.

Con questo dossier vogliamo raccontare **l'accoglienza che fa bene all'Italia**. Vogliamo parlare di quella accoglienza diffusa che ha nel sistema Sprar (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) il modello di riferimento, ma che ha influenzato anche molti Cas, che hanno scelto di fare microaccoglienza: piccoli numeri diffusi nel territorio, ospitati in appartamenti o piccole strutture.

Un fiore all'occhiello del nostro paese, un modello studiato in Europa e non solo, tanto che recentemente è stato oggetto di uno studio del Global Governance Lab dell'Istituto per lo studio dello sviluppo internazionale della McGill University di Montreal, che accende i riflettori sugli effetti positivi di un centro Sprar sull'economia locale e sulla crescita del reddito procapite.

Ma oggi sta cambiando tutto e forse dovremmo dire "che *faceva* bene all'Italia". È indubbio infatti che la legge 840, che converte il DL 113, in discussione alla Camera dei Deputati, inverte di 180 gradi la rotta fin qui seguita. Fa saltare tutti i tentativi di trovare i percorsi migliori per intrecciare accoglienza con integrazione e sviluppo locale, messi in campo da un larga cooperazione tra istituzioni, terzo settore e imprese. Impedisce, letteralmente, ogni tentativo di avere nei migranti un alleato in più per affrontare alcune delle principali emergenze nazionali: la crisi demografica, il bilancio dei conti dell'Inps, la crisi delle aree interne, la messa in sicurezza del territorio, il recupero di superfici agricole abbandonate, il decoro urbano, ecc. Cancella dall'orizzonte del paese la possibilità di arricchire le comunità locali di nuove culture, di renderle più resilienti. E la cosa che più colpisce di questa svolta è che, se le prime vittime sono ovviamente i migranti, i principali danneggiati, soprattutto sul piano economico, sono gli italiani. E questo per un governo che ha fatto del "prima gli italiani" il mantra elettorale è un bel paradosso.

Lo Sprar: un modello in crescita

Nel sistema di accoglienza italiano i centri Sprar, istituiti nel 2002 con la legge 189, la così detta Bossi-Fini, rappresentano la modalità più avanzata e matura di accoglienza diffusa, distribuita in forma “omeopatica” sul territorio.

“L’Atlante Sprar 2017”, il Rapporto annuale prodotto dal Servizio Centrale Sprar realizzato da Ministero dell’Interno ed Anci, ci mostra un sistema in crescita su tutti i fronti. Crescono di anno in anno i posti disponibili ed i beneficiari annuali, come i servizi forniti.

Nel 2012 i posti messi a disposizione erano 3.979 e 7.823 i beneficiari. Nel 2017 i posti sono diventati 31.340, il 21% in più rispetto al 2016 (26.012), e 36.995 i beneficiari (34.039 nel 2016), distribuiti in 776 progetti. In crescita anche il numero di enti locali coinvolti a vario titolo, arrivati ormai a 1.549, e la diffu-

sione territoriale con la presenza in 103 province. L’evoluzione positiva ha consentito anche il trasferimento dai Cas (Centri di accoglienza straordinaria) agli Sprar di 12.985 beneficiari nel 2017 (sono stati poco più di quattro mila nel 2016).

In crescita sono anche tutte le attività ed i servizi offerti dagli Sprar, come l’apprendimento della lingua italiana, l’assistenza psico-socio-sanitaria, l’ospitalità per minori non accompagnati e persone vulnerabili, le attività di formazione professionale, i tirocini formativi e l’inserimento lavorativo, la diffusione di attività di volontariato nel territorio, la formazione per il personale che lavora negli Sprar.

Il trend positivo è confermato anche per i primi sei mesi del 2018: in crescita i progetti arrivati a 876, +12,9%, per 35.869 posti, +14,5%, mentre, prima ancora che venisse approvato il DL 113, come testimoniano alcuni gestori, le prefetture hanno bloccato sia la trasformazione di Cas in Sprar, sia il trasferimento di ospiti dei Cas agli Sprar.



I motivi di un successo

Il sistema Sprar è continuamente cresciuto perché ha cercato di perseguire un obiettivo fondamentale: *l'inserimento nelle comunità locali senza traumi*. Il coordinamento tra autorità centrali ed enti locali, che impedisce l'arrivo inaspettato sul territorio di numeri consistenti di stranieri, i piccoli numeri e la distribuzione in appartamenti (nel 83,8% dei progetti, che sale al 89,8% se si fa riferimento ai soli adulti, con una media di otto persone per appartamento), preven- gono le reazioni negative tra la popolazione residente. Sempre, in questi anni, quando un sindaco ha deciso di imboccare la strada dell'accoglienza diffusa ha organizzato incontri con la comunità per creare le condi- zioni giuste, per far emergere le paure, per prospettare le opportunità, tanto che quasi sempre l'arrivo dei migranti beneficiari del- lo Sprar è stato accompagnato da iniziative di volontariato e cura del territorio in cui mi- granti e popolazione locale agiscono spalla a spalla, si conoscono e si mischiano, supe- rando diffidenze pregiudizi e paure.

Inoltre i costi sono sostanzialmente analo- ghi a quelli dei Cas. Qui si tratta di 35 euro al giorno per persona, negli Sprar il costo si aggira tra i 35 e i 40 euro, comprensivi di una quota di cofinanziamento, ma con una grande differenza. Mentre negli Sprar è l'Ente Locale, responsabile del progetto, che controlla il gestore ed è direttamente coinvolto nelle ricadute sul territorio, per cui ha un interesse diretto a che tutto si svolga come da progetto, per i Cas il controllo è molto più labile, ci si affida molto al senso di responsabilità dei gestori, che spesso sono albergatori con strutture da riempire, le

prefetture che dovrebbero controllare sono più lontane, non sempre le attività previste come obbligatorie (l'insegnamento della lingua, la formazione, ecc.) vengono realiz- zate con la preparazione necessaria. Inoltre nella rete Sprar ci sono molte attività di for- mazione del personale.

Ma soprattutto ci sono i vantaggi economi- ci portati nel territorio. I 35/40 euro al gior- no per beneficiario portano ricchezza nel territorio e funzionano da efficace volano economico. Si può dire, infatti, che accanto al pocket money personale, pari a 2,30€/g, sul territorio rimangono i soldi per l'alimen- tazione e il vestiario (tra 5 ed 8€/g), quelli per l'affitto degli appartamenti, per il perso- nale impegnato (circa 10 mila operatori, tra tempo pieno e part time) per gli insegnanti di lingua (nell'86% dei progetti si erogano più di 10 ore di insegnamento della lingua italiana), e ancora le borse lavoro ed i tiro- cini lavorativi, che vengono attivati presso aziende locali, quasi sempre piccole azien- de agricole o artigianali.

Gli effetti del dl 113 convertito in legge dal Senato

Dal 2016 al 2018, con riferimento alla si- tuazione al 15 novembre, siamo passati da 166.689 sbarchi a 22.518, con un **calo** del 86,49%. Per la prima volta, dalle primave- re arabe, negli arrivi via mare in Europa, Spagna e Grecia hanno visto sbarcare sulle loro coste più migranti dell'Italia. Le cause le sappiamo, e sappiamo anche che que- sta drastica riduzione non è stata indolore: l'OIM (Organizzazione Internazionale per le

Migrazioni) calcola che tra gennaio e settembre 2018 siano morti nella rotta verso l'Italia 1260 persone, l'ISPI (Istituto per gli studi di politica internazionale) stima otto morti al giorno solo da giugno a settembre. Parallelamente inizia a decrescere il numero di presenze nel sistema di accoglienza italiano, passati da 183.562 di fine 2017 (81% nei Cas, il 13,2% nei centri Sprar, il 5,7% nei centri di prima accoglienza e lo 0,2% negli hot spot) ai 173.603 di aprile 2018. Di fronte a questa evoluzione, la logica, e la legge che definisce i Cas "centri straordinari", che quindi dovrebbero servire a coprire esigenze di breve e brevissimo periodo, avrebbe dovuto far propendere per un'accelerazione del trasferimento dei beneficiari dai Cas agli Sprar.

Invece, al contrario, con il DL 113 si smonta il sistema Sprar in quattro mosse:

1. **riduzione degli aventi diritto** alla protezione: cancellazione della protezione umanitaria e impossibilità di chiedere asilo se si è entrati illegalmente,
2. **limitazione dell'accesso agli Sprar** ai titolari di protezione, internazionale o sussidiaria, rimangono esclusi i richiedenti asilo, che sono la stragrande maggioranza dei migranti ospitati dal sistema di accoglienza,
3. **prolungamento dei tempi** di permanenza nei Centri di accoglienza e nei Centri per il rimpatrio (fino a 210 giorni),

e costruzione di nuovi grandi centri, anche in deroga al codice degli appalti,

4. **ampliamento delle ragioni** che possono determinare la revoca della protezione internazionale e l'espulsione (come, ad es., per furto in appartamento) e individuazione di paesi sicuri e di aree sicure in ogni paese dove i richiedenti potranno essere rimpatriati.

L'operazione viene rinforzata con la **riduzione della diaria**, che varierà tra 26 e 19 euro, nei Cas e nei Centri di prima accoglienza, con l'eliminazione dell'obbligo di istituire corsi di lingua ed altri servizi di assistenza. In sintesi, quindi, l'insieme delle misure previste mira a **ridurre al minimo l'accoglienza diffusa**, limitata ai titolari di protezione internazionale e ai minori non accompagnati, cioè una platea inferiore al 20% dei richiedenti¹. Per capire lo spessore del taglio basta pensare che nel 2017 i beneficiari Sprar, secondo l'IDOS (Dossier statistico immigrazione), sono per il 36,1% richiedenti di protezione internazionale, per il 36% titolari di protezione umanitaria, per il 14% titolari di protezione sussidiaria, per il 12% rifugiati che hanno ottenuto lo status, l'1,9% minori, con le nuove regole negli Sprar potrebbero essere accolti solo il 27,9% degli attuali beneficiari, ovvero circa 10 mila persone. L'obiettivo sembra essere, inevitabilmente, attraverso il boicottaggio dell'accoglienza diffusa, **paralizzare l'integrazione**.

¹ negli ultimi anni le domande d'asilo hanno avuto una risposta positiva nel 40% circa dei casi, sotto forma di protezione internazionale o sussidiaria o umanitaria, a cui si aggiungeva un altro 20% dopo i ricorsi, di tutti questi la metà circa erano protezione umanitaria, per cui una volta che questa è stata cancellata ed i ricorsi resi quasi impossibili, è facile prevedere che solo un 20% circa dei richiedenti vedrà accolta la domanda di asilo

Cosa cambia

Come detto in premessa, il cambiamento è profondo e radicale, ed è a molteplici livelli. L'eliminazione della protezione umanitaria, ad esempio, cancella ogni capacità del sistema di accoglienza di riconoscere il diritto alla protezione per chi fugge dai disastri ambientali e climatici. Mentre si potrebbe sostenere che l'Italia e l'Europa sarebbero obbligate dall'accordo di Parigi siglato alla COP 21 del 2015, a riconoscere la figura del **migrante climatico**, in quanto le migrazioni, come la stessa Banca Mondiale sostiene, sono la prima forma di adattamento ai

cambiamenti climatici.

La limitazione del diritto di beneficiare dello **Sprar** ai titolari di protezione internazionale ed ai minori non accompagnati, avrà **due effetti**. Il primo è nel crollo stesso del sistema, ridotto a residuale, sia per mancanza di nuovi ingressi sia per l'espulsione, e sono più del 50%, di quanti erano titolari di protezione umanitaria che non potranno più ottenere il rinnovo (sei mesi + sei mesi), il secondo è nel blocco del naturale, e previsto dalla legge, travaso dai Centri straordinari agli Sprar. Un esempio: "in provincia di Lecco - ci racconta Massimo Pirovano, responsabile migranti per l'associazione Il



Gabbiano - era previsto per il 2018 il passaggio di 200 posti dai Cas agli Sprar, il trasferimento è stato fatto solo per i primi 50 gli altri sono stati bloccati dalla prefettura, mentre il nuovo bando è chiaramente fatto solo per i gestori di centri grandi: su 14 gestori nella provincia al nuovo bando si sono presentati solo in sette, perché le condizioni poste erano impraticabili per i gestori di piccoli centri, e di questi solo due fanno microaccoglienza, gli altri gestiscono centri superiori a 200 ospiti”.

L'insieme delle misure che abbiamo visto porta inevitabilmente alla fine dell'accoglienza diffusa, alla concentrazione in **centri medio-grandi** e alla necessità di far prevalere economie di scala, tant'è che sempre più gli imprenditori, anche se in forma di cooperative, che partecipano ai bandi, lo fanno in più province. E molto spesso sono cooperative nate con ben altre ragioni sociali, dalla ristorazione alle pulizie, che si sono riciclate nell'assistenza. Le battute del ministro Salvini, secondo cui ora potranno davvero lavorare i volontari sono una mistificazione impressionante della realtà perché è esattamente l'opposto: si sono aperte le porte alla speculazione privata e il dover fornire solo i servizi di vitto alloggio e mediazione legale renderà in realtà queste nuove tariffe più vantaggiose di prima (niente insegnamento obbligatorio della lingua, ridottissima l'assistenza sanitaria e psicologica, nulle le attività di integrazione con la comunità ospitante).

Inoltre la marginalizzazione degli Sprar a vantaggio dei Cas medio grandi, che sono decisi dalle prefetture, **centralizza tutto il sistema** in mano allo Stato, esautorando i sindaci, e consente di far precipitare sul territorio presenze importanti senza alcu-

na cura della preparazione della comunità ospitante. Un esito paradossale se si pensa che l'autore di queste misure è un ministro della Lega, anticentralista ed antistatalista per nascita. È proprio vero che crescendo si cambia!

La restrizione della possibilità di accogliere le domande d'asilo provocherà un aumento di presenze sul territorio di persone senza nessuna regolarizzazione. Secondo l'ISPI la legge provocherà un aumento di 110 mila - 120 mila persone irregolari nei prossimi due anni, portando il numero complessivo dei clandestini a circa 600 mila. La contro-misura dovrebbe consistere in un aumento dei rimpatri. Una promessa velleitaria perché, per fare i rimpatri, occorrono accordi con i paesi di origine, al momento l'Italia ha accordi solo con Tunisia, Nigeria, Egitto e Marocco, e anche il recente viaggio del ministro Salvini in Africa non ha aperto nuovi sbocchi, inoltre secondo una stima di Open Migration sui dati forniti da Frontex, un rimpatrio può costare tra sei mila e otto mila euro a migrante. Per rimpatriare 600 mila irregolari servirebbero tra i tre miliardi e mezzo e i cinque miliardi. Questi clandestini rimarranno sul territorio, si concentreranno nelle grandi città, dove probabilmente è più facile sopravvivere, o nelle bidonville vicine al mondo del lavoro nero e dello sfruttamento illegale in agricoltura, con effetti devastanti sia per la difficoltà crescente di trovare alloggi e occupazione, sia per la fragilità di queste persone che le esporrà sempre di più alle bande criminali, piccole e grandi, facendo crescere l'insicurezza sociale e la paura nei territori. Partita per aumentare la sicurezza pubblica, la legge, ad un'attenta analisi e ad una facile lettura dei processi in campo, si tradurrà nel suo oppo-

sto: aumento dell'insicurezza e delle tensioni nel territorio. Ma, questo, a ben guardare, è l'esito inevitabile, che puntualmente si ripete ogni volta che si vogliono affrontare problematiche sociali con gli strumenti esclusivi dell'ordine pubblico. E il filo logico che tiene insieme nel DL 113 tante misure apparentemente disomogenee e afferenti ad ambiti molto diversi, sta proprio nell'intento di trasformare ogni problema sociale in un problema di ordine pubblico. A questa logica rispondono le misure contro l'accattonaggio molesto e i parcheggiatori abusivi, o l'allungamento "vessatorio" dei tempi per avere il riconoscimento della cittadinanza, o l'impossibilità per il richiedente di chiedere la carta d'identità, o la fornitura di pistole elettriche alla polizia municipale, fino alle ulteriori restrizioni contro le occupazioni di immobili e la ri-penalizzazione del reato di blocco stradale depenalizzato nel 1999, per il quale oggi chiunque in più di cinque persone organizzi un flashmob in mezzo alla strada può essere arrestato e rischia fino a 12 anni di carcere.

In estrema sintesi, se dobbiamo fare una valutazione politica, non possiamo non dire che quello che cambia è la qualità stessa della nostra democrazia.

Chi vince e chi perde

La nuova legge colpisce soprattutto le fasce socialmente ed economicamente più fragili della popolazione che abita il nostro territorio, italiani e stranieri, gli ultimi ed i penultimi ed una quota dei vulnerabili, come li definisce il Forum sulle disuguaglianze e diversità².

Le prime vittime sono sicuramente i **migranti** che vedono drasticamente ridotta la possibilità che la domanda d'asilo venga accolta, e addirittura non potranno neanche fare domanda d'asilo se arrivati illegalmente (art.7bis). Le persone soccorse in mare sono ingressi illegali? Se fosse così vorrebbe dire che puoi aver diritto all'asilo solo se arrivi con visto turistico o permesso di lavoro o con i corridoi umanitari. Un numero esiguo. A meno che l'Italia non abbia deciso di aprire grandi corridoi umanitari direttamente con i paesi africani, che bypassino la Libia, ma non sembra questa l'interpretazione più attendibile. Non siamo costituzionalisti esperti ma ci sembra che una tale interpretazione sarebbe un radicale stravolgimento dell'obbligo costituzionale che l'Italia ha di rispettare i trattati internazionali, compresi quindi quelli che regolano il soccorso in mare.

In questa categoria chi viene ulteriormente penalizzato è il migrante ambientale e climatico, una figura che si sta moltiplicando in questi anni. Tutti coloro che arrivano dall'Africa subsahariana sono anche **migranti ambientali e climatici**, come coloro che arrivano dal Bangladesh o dal Pakistan, e sono proprio queste le principali aree di provenienza dei migranti che negli ultimi quattro anni sono arrivati in Italia.

Ma soprattutto i più danneggiati saranno proprio gli italiani, al di là della retorica del *prima gli italiani*.

Innanzitutto i tanti nuovi italiani, in attesa di veder riconosciuto il diritto di essere "cittadini italiani". Per loro c'è il raddoppio dei tempi di attesa, fino a 4 anni, per il completamento dei procedimenti di riconosci-

²www.forumdisuguaglianzediversita.org

mento del diritto.

E poi le **economia locali**. Le risorse investite nell'accoglienza diffusa (sistema Sprar e i Cas della microaccoglienza) rappresentano un bell'esempio di buona spesa pubblica³ e sono una vera, forse l'unica, politica keynesiana di questo periodo per le aree interne del Paese. I costi dei progetti dell'accoglienza diffusa, con un investimento complessivo intorno ai 600/800 milioni, hanno funzionato da volano sia per riattivare economie locali in crisi, sia per rivitalizzare imprese e servizi sociali.

Chi pagherà di più queste scelte del governo saranno i moltissimi **piccoli comuni**, che grazie ai progetti di accoglienza diffusa hanno potuto rialzare la testa: sono arrivati giovani e famiglie con figli, che hanno ripopolato paesi a prevalente presenza di anziani (dal 2011 al 2016 la popolazione è cresciuta dello 0,26%, mentre la popolazione straniera è cresciuta del 20% circa), hanno fatto riaprire scuole, hanno portato a riattivare servizi sociali e sanitari, buoni per tutta la popolazione, hanno creato circuiti virtuosi di nuova cultura e di più ricche relazioni umane. E circuiti economici.

E poi pagheranno le **città**, medie e grandi, dove si riverseranno gran parte dei 600 mila clandestini previsti, alla ricerca di qualche risorsa per sopravvivere.

E i **sindaci**, soli di fronte alla presenza di grandi concentrazioni di stranieri regolari e irregolari che creano paure e tensioni nell'impossibilità di un fluido inserimento nella comunità locale.

A perdere sarà anche il sistema istituzionale e il ruolo delle **autonomie locali** nel go-

verno del territorio, dove diventa decisivo il ruolo dei prefetti, che dovranno sentire i sindaci, ma senza che questi abbiano alcuna possibilità di intervenire nella logica delle scelte, dai bandi alle localizzazioni alla dimensione dei centri. Già oggi in un settimo dei Cas la gestione è stata definita tramite affidamento diretto (1.430 su 9.358, il 15% del totale ad agosto 2017), un dato che diventa la metà in Calabria (49,3%) il 43,6% in Molise, il 36,9% in Sardegna⁴.

Chi se ne avvantaggia?

Le nuove regole favoriscono, come abbiamo detto, le grandi concentrazioni, che rispondono a obiettivi e criteri di controllo, ma non di integrazione, ed aprono le porte agli speculatori. La stessa rimodulazione delle diarie mira a favorire le grandi aggregazioni, in grado di giocare su economie di scala, come dimostra la recente gara d'appalto per il Cara di Mineo, dove si partiva da 19 euro al giorno a persona per 2.400 posti, che è stata aggiudicata con ribassi del 20% almeno, scendendo a circa 15 euro, su cui poi lo Stato deve mettere l'affitto della struttura, pari a sei milioni di euro l'anno, più utenze e sorveglianza. Ma a questi tagli di costo, corrispondono pesanti tagli nei servizi forniti dal gestore, nel personale a disposizione e nei servizi forniti per assistenza socio-psicologica, mediazione culturale, informazione giuridica, insegnamento della lingua italiana. Un modello già predisposto dal ministro Minniti (il bando è del settembre 2017), che il nuovo ministro ha solo messo a punto trasformandolo in modello per tutti i centri.

³A questo proposito vedi il contributo di Andrea Morniroli in questo Dossier

⁴fonte Dossier statistico immigrazione 2018, IDOS

Il negazionismo danneggia il Paese

Lo scenario che disegna il DL 113, convertito in legge dal Senato, significa sostanzialmente rinunciare ad ogni politica migratoria, che non sia quella del chiudersi nel fortino e trattare i migranti come pericolosi nemici. Una politica che può pagare sul breve periodo, in termini elettorali, ma rinuncia al compito proprio della politica che è quello di governare i processi nell'interesse generale, senza assecondare i mal di pancia della gente.

Perché, in estrema sintesi, questo è il problema. Non si vuole prendere atto che il mondo è cambiato, il mondo dei compartimenti chiusi è finito, oggi ci sono nuovi soggetti e nuovi processi che obbligano a modificare culture, stili di vita e strumenti per il benessere collettivo. La politica migratoria del governo nega l'esistenza stessa del nuovo scenario, da cui piuttosto bisognerebbe partire per disegnare nuove politiche di governo, per non rimanere in balia degli eventi.

Il discorso è esattamente lo stesso di quello per i cambiamenti climatici, che non sono determinati dalla cattiveria di qualche ambientalista, come le migrazioni non sono determinate dalla cattiveria di qualche Soros di turno. I cambiamenti climatici, come le migrazioni, sono due delle principali coordinate che disegnano il teatro delle dinamiche globali, con cui occorre misurarsi. Il **negazionismo** può solo rinviare il momento in cui prendere atto della realtà, e così facendo indebolisce il Paese e gli farà pagare un prezzo salato. Non è un caso che la Germania della Merkel, sia nelle politiche

energetiche che in quelle migratorie, almeno fino al 2016, ha provato a guidare il suo paese e ad indirizzare l'Europa verso scenari di sviluppo che tenessero conto dei nuovi scenari, per trasformarli da problema in opportunità.

La prospettiva, determinata dai movimenti migratori, di cui sarebbe bene prendere atto il prima possibile, infatti è molto chiara. L'ONU prevede che per il 2050 ci saranno 469 milioni di migranti, contro i 258 milioni di fine 2017, e l'Africa avrà raddoppiato la sua popolazione rispetto agli attuali 1,2 miliardi. E parliamo per la grande maggioranza (230 milioni) di migranti economici, provocati dalla profonda disuguaglianza che attraversa il nostro mondo, divaricato tra i 128.000\$ del Pil pro capite del Qatar, il paese con il Pil più alto al mondo, ed i 726\$ di Pil pro capite della Repubblica Centrafricana, il paese che chiude la classifica mondiale. Mentre sul versante climatico, secondo un rapporto pubblicato da Oxfam, dal 2008 al 2016 ci sono stati in media ogni anno 22 milioni di migranti ambientali nel mondo, la Banca Mondiale parla di 143 milioni al 2050 solo riferendosi agli sfollati interni, che sappiamo essere il primo gradino dell'emigrazione internazionale, e l'area più colpita sarà proprio l'Africa Subsaharia che produrrà 86 milioni di migranti ambientali. Ancora più cupa - un miliardo di rifugiati climatici in giro per il pianeta entro il 2050 - è la previsione contenuta nel rapporto 2017 del «Lancet Countdown». Al di là delle cifre, quello che è certo è che i migranti ambientali ci sono e ci saranno. Come i migranti economici. Negarne l'esistenza è solo autolesionismo, che impedisce all'Italia e all'Europa di adattarsi al mondo che cambia in

tempi e modi adeguati.

E non è un caso che il ministro Salvini si ponga di fronte sia ai cambiamenti climatici che alle migrazioni con la stessa ideologia negazionista. Una posizione attenta solo al brevissimo periodo di un'elezione, rinunciando al ruolo fondamentale della politica, quello di guidare un paese per metterlo in condizione di affrontare al meglio le prossime sfide.

La politica migratoria del governo produce poi un altro effetto. Di fronte ad un fenomeno che va governato, e non subito, con l'indurimento delle condizioni di sopravvivenza dei migranti nel nostro paese ed il contemporaneo rifiuto di adeguare la legge sulla cittadinanza, anzi peggiorando l'applicazione dell'attuale già inadeguata, produce un altro danno al paese. Dovrebbe essere infatti interesse dell'Italia fare una politica che stabilizzi i migranti, ne consolidi l'insediamento sul territorio (anche per non trasformare in un investimento spreco quanto speso per l'accoglienza, come invece facciamo con i nostri giovani su cui investiamo in formazione e poi vanno a lavorare all'estero) facilitando la formazione di famiglie in loco o promuovendo il ricongiungimento familiare. Non solo per evidenti ragioni economiche, lavorative, di crescita dei consumi, di bilancio dell'INPS, ma anche per favorire l'identificazione delle nuove famiglie con il paese in cui sono riuscite ad insediarsi, prevenendo quei fenomeni di rigetto delle seconde generazioni che abbiamo visto in paesi di più lunga immigrazione, come la Francia o il Regno Unito.

Il bilancio dell'immigrazione

Secondo la Fondazione Moressa i lavoratori stranieri regolarizzati nel 2016 hanno versato:

3,3 miliardi di € di Irpef

320 milioni per i permessi di soggiorno e le richieste di cittadinanza

11,9 miliardi per contributi previdenziali

Per un introito totale nella casse dello Stato di **19,2** miliardi, a fronte di una spesa pubblica per gli immigrati pari a 17,5 miliardi, con un bilancio positivo che oscilla tra 1,7 e 3 miliardi di euro.

Dati importanti che, per altro, rappresentano solo una parte del contributo che le migrazioni danno all'economia italiana. Per un quadro completo, infatti bisognerebbe tener conto anche di altri fenomeni come la spesa pubblica per i richiedenti asilo, per la funzione di volano economico in molti territori, o l'economia illegale dello sfruttamento e del caporalato in agricoltura, in edilizia, nella logistica.

Accoglienza diffusa per stare tutti meglio

Quello di cui c'è bisogno è uscire, urgentemente, da una discussione pubblica tutta ideologica, come se si fosse alla partita tra pro o contro le migrazioni, pro o contro i migranti.

Noi abbiamo voluto fare un “viaggio per capire”, un viaggio attraverso l'accoglienza diffusa, tra opportunità, fatiche, pregi, difetti, fragilità, vantaggi. Non siamo andati alla ricerca di ricette, facilmente replicabili. O di buone pratiche da sbandierare. Non è un viaggio alla ricerca delle eccellenze. Il nostro intento è individuare alcuni tratti distintivi, anche problematici o interlocutori, che configurano una sorta di mappa concettuale ed operativa, una guida ai passi indispensabili per fare buona accoglienza. Sono temi già all'attenzione degli addetti ai lavori, come dimostra la Piattaforma di Chiusano, pubblicata tra i contributi, alla fine di questo Dossier, o i preziosi Rapporti annuali prodotti dal Servizio Centrale Sprar. Non vogliamo scoprire l'acqua calda! Quello che pensiamo sia necessario è una discussione pubblica su quale sia il **profilo della buona accoglienza**. Noi abbiamo provato ad estrapolare, nel *Decalogo dell'accoglienza che fa bene all'Italia* quello che scaturisce dalle esperienze, che forniscono un'indicazione su cosa si dovrebbe fare, quali pratiche implementare, se l'intento è davvero quello di governare per il bene del Paese.

Il decalogo dell'accoglienza che fa bene all'Italia

1. **collaborazione** tra i diversi livelli istituzionali, in primis Comuni e Prefetture, per programmare e condividere modi e numeri dell'accoglienza;
2. cura preventiva delle preoccupazioni, diffidenze e paure della comunità ospitante, là dove si presentassero, per **preparare il terreno** ad accogliere un'innovazione sociale significativa;
3. organizzazione, soprattutto nella fase di avvio, di attività da **fare insieme**, tra vecchi e nuovi abitanti, per conoscersi e dissolvere ogni pregiudizio: attività di volontariato ambientale, di riqualificazione di spazi pubblici, di attività sportive, di scambio gastronomico, di feste. Si costruiscono così nuove reti affettive e di reciproca fiducia che costituiscono l'ordito e la trama di una **nuova comunità**. La presenza dei migranti diviene così l'occasione per rivitalizzare le relazioni nella comunità, essi stessi non più ospiti in dovere di risarcire l'ospitalità, ma parte costitutiva della comunità stessa;
4. rapporto continuo di **informazione** verso la comunità di cosa il progetto prevede e cosa sta realizzando, una sorta di bilancio sociale permanente, accompagnato dalla trasparenza dell'Amministrazione nella gestione delle risorse previste dal progetto;
5. ognuno dei migranti ha una storia a sé ed ogni comunità ospitante ha la sua identità in evoluzione, pertanto l'inserimento graduale nella comunità si deve accompagnare all'**individualizzazione** dei percorsi (per i quali è indispensabile lavorare con piccoli numeri) per costruire vera autonomia nella persona straniera in accoglienza e per dare spazio alla comunità di trovare la sua strada originale per essere protagonisti attivi del proprio percorso, per sviluppare al meglio le sinergie tra vecchi e nuovi abitanti, evitando il rischio che il beneficiario si senta e venga percepito come “destinatario” passivo del progetto;

6. **ruolo guida** dei sindaci, nei piccoli comuni, e dell'amministrazione locale, nelle città, senza deleghe in bianco al gestore, per assumersi la responsabilità di costruire le cornici migliori per l'integrazione tra culture e stili di vita diversi, per garantire una costante mediazione tra vecchi e nuovi abitanti;
7. promozione della collaborazione tra più soggetti nel territorio, al di là dell'ente gestore, che "credono" nel valore e nell'utilità del costruire **rete sociale nella comunità** coinvolgendo i migranti, anche, ad es. sperimentando accoglienza nelle famiglie o costruendo cooperative di comunità con migranti ed autoctoni;
8. sviluppo di un **welfare generativo**, in stretta e sinergica relazione con i servizi locali (sociali, sanitari, scolastici, ...) per la popolazione, per migliorarne il funzionamento per tutti, mettendo a sistema le diverse politiche sociali e le risorse presenti sul territorio, "inventando" nuove modalità e nuovi servizi, oltre quelli garantiti dal progetto;
9. progettazione, monitoraggio e cura dello **sviluppo locale**, utilizzando gli strumenti già in campo nel sistema di accoglienza (borse lavoro, tirocini formativi) integrandoli con altre misure regionali/nazionali e con altre politiche (messa in sicurezza del territorio, manutenzione dei boschi, gestione dei rifiuti, ecc.) disponibili per creare occasioni di lavoro per tutti, per valorizzare o recuperare filiere economiche locali, anche attraverso gli strumenti dell'impresa sociale;
10. costruzione di **reti tra comuni** (e tra quartieri, in grandi città) in progetti

condivisi, per "diffondere" l'accoglienza non come peso ma come opportunità.

Se avrete la pazienza di leggere tutte le 28 storie, che seguono, che coinvolgono circa 100 Comuni e che, in forme molto differenziate e spesso parziali, ci hanno suggerito questo profilo, probabilmente succederà anche a voi di chiedervi con stupore: perché smontare una cosa che funziona e che fa bene all'Italia?

Noi siamo sempre più convinti che serve una discussione pubblica seria e pacata, che sgombri il campo dalla strumentalizzazione delle paure.

Dalla paura nessuno ricava un miglioramento, staremo tutti un po' peggio!

1. **Sutera e Milena (CL)**
2. **Aidone e Piazza Armerina (CT)**
3. **Castell'Umberto (ME)**
4. **Palermo, Casa Santa Chiara**
5. **Palermo, Mille Volti**
6. **Palermo, Sans-Papiers**
7. **Palermo, Welcome**
8. **Ragusa, Legambiente Il Carrubo.**
9. **Scicli (RG), La Casa della Cultura**
10. **Canicattini Bagni (SR)**
11. **Marsala e altri (TP)**

■ Sutera e Milena (CL)

Accoglienza diffusa e autonomia. Ecco le parole chiave con cui descrivere le attività del progetto SPRAR della cooperativa I Girasoli, attuato nei comuni nisseni di Sutera e Milena. Siamo nell'entroterra del Libero Consorzio Comunale di Caltanissetta, in due piccoli comuni limitrofi che contano rispettivamente poco più di mille e 400 abitanti e circa 3 mila abitanti. "L'idea di attuare nel nostro territorio un progetto SPRAR è nata sulla spinta emotiva della tragedia del 3 ottobre 2013 in cui persero la vita 368 persone per il naufragio di un'imbarcazione libica", spiega Nunzio Vitellaro, responsabile del progetto SPRAR della cooperativa I Girasoli. In pochi anni questo modello di accoglienza diffusa è salito alla ribalta dei media, delineandosi come un'esperienza positiva di integrazione e di ricostituzione del tessuto territoriale. "Nonostante i titoli di alcuni grandi giornali e il tangibile rischio dello spopolamento delle aree interne, non sta avvenendo nessuna sostituzione etnica del tessuto della cittadinanza - continua Vitellaro - almeno non in questi termini numerici. Stiamo realizzando una bella storia

di accoglienza e condivisione dei bisogni e delle criticità di un territorio. Ogni anno il progetto può ospitare al massimo 35 beneficiari per ogni ente locale e in questi anni abbiamo ospitato un totale di circa 400 persone, un modello che non è emergenziale e non è organizzato per grandi strutture come quello dei CAS ma che è basato su piccoli numeri". Almeno in questo caso dobbiamo quindi lasciare alle spalle questa visione sensazionalistica dell'apporto allogeno per il ripopolamento dei piccoli centri e calarci in una quotidianità costruita giorno dopo giorno attraverso la reciproca conoscenza e l'incontro tra la comunità autoctona e i beneficiari del progetto. I diversi gruppi di beneficiari condividono un appartamento che amministrano in totale autonomia. Anche la selezione delle case avviene secondo una logica volta a "normalizzare" la permanenza dei beneficiari sul territorio. "Le nostre famiglie, i nostri bambini, abitano vicino alle piazze e ad altri importanti nodi del vivere quotidiano - spiega il responsabile del progetto - fanno questo condividendo gli spazi, i giochi e le tante altre attività con la popolazione autoctona". Così come previsto dal modello SPRAR, l'obiettivo del progetto è quello di condurre i beneficiari verso una completa autonomia attraverso un articolato percorso di formazione che va dall'insegnamento della lingua italiana, all'accompagnamento a una fruizione piena e consapevole dei servizi alla persona, fino ai corsi professionalizzanti. I beneficiari, infatti, vengono accolti all'interno delle realtà economiche del paese: "Per molti di loro è un modo di imparare un mestiere ma per tanti altri è un modo per aggiornarsi o mettere a disposizione della comunità le proprie competenze - afferma

Vitellaro - queste attività che chiamiamo *Project Work* prevedono anche un rimborso per il beneficiario. Dobbiamo smontare l'idea che un rifugiato in accoglienza debba lavorare gratuitamente perché *ha già ricevuto molto*. Il lavoro si paga, sempre". Grazie a questi percorsi i migranti ospitati anche se non riescono a risarcire completamente il fenomeno dello spopolamento delle famiglie locali partecipano attivamente alla vita quotidiana della comunità. Alcuni di loro al termine del progetto rimangono sul territorio; altri ripartono verso nuove destinazioni, così come ci spiega il responsabile del progetto: "È un loro diritto. Noi operatori e tutta la comunità coinvolta in questo processo di accoglienza dobbiamo cercare di non essere dispiaciuti di questo". I progetti SPRAR offrono una possibilità di riscatto a tante persone che scappano da crisi umanitarie e da grandi atrocità; creano *welfare* sui territori sia in termini di personale coinvolto nei processi di accoglienza (il progetto conta 15 dipendenti) sia come indotto. Un'ultima battuta sul Dl Sicurezza: "Più che mettere in discussione il mio lavoro quotidiano di operatore getta nell'oscurità il destino di tante persone che ora non hanno più il diritto di partecipare a questi progetti. Dove finiranno? A Sutera o Milena non ne vedremo gli esiti - chiude Vitellaro - il mio pensiero va sicuramente alle grandi città come Palermo e Agrigento".

■ Aidone, Piazza Armerina e Catania

L'Associazione Don Bosco 2000 si occupa di accoglienza ed integrazione dei migranti. La rete territoriale prevede, fra gli altri, 3

sedi operative in Sicilia nel 2014, il progetto SPRAR dell'Associazione Don Bosco 2000 in qualità di soggetto gestore per i Comuni di Piazza Armerina e Aidone è stato finanziato per il triennio 2014-2016. In particolare, dei 367 progetti approvati in tutta Italia, il Comune di Piazza Armerina si è classificato 80° mentre il Comune di Aidone è arrivato 99°.

Aidone. Il centro, dal 2014, è sia SPRAR che CAS. È un centro che si caratterizza perché è una comunità diffusa. Circa 130 migranti che non abitano in un unico centro collettivo, ma nelle abitazioni, al pari dei cittadini aidonesi. Sono divisi per gruppi omogenei, somali con somali, eritrei con eritrei e nigeriani con nigeriani. Le uniche regole da rispettare sono quelle della comunità locale. Sono stati divisi per gruppi omogenei perché le usanze cambiano da paese a paese soprattutto per quanto riguarda la cucina. Secondo chi gestisce il centro, questa è l'accoglienza che funziona di più perché si evita di mettere tanti migranti nello stesso posto, e quindi ognuno riesce a valorizzare le proprie identità culturali. Importante è la ricaduta sul territorio, dove ogni anno si riversano i soldi dello SPRAR, circa 800 mila euro, che si traduce in circa venti persone che lavorano per i progetti di accoglienza ed i soldi, ad esempio per acquistare viveri, sono spesi nei negozi locali. Ad Aidone c'è anche una squadra di calcio che si trova in promozione, con giocatori sia migranti che aidonesi. Quindi, vi è una forte ricaduta anche in termini sociali con le tante attività di integrazione. I ragazzi frequentano la scuola, gli adulti lavorano nelle aziende, molti collaborano con il comune per la cura verde pubblico.

Piazza Armerina. L'Associazione Don Bosco 2000 di Piazza Armerina, vista la situazione di emergenza siciliana con l'arrivo consistente di immigrati del Nord Africa, ha avviato dal 2011 l'accoglienza per donne e bambini, rifugiati e richiedenti asilo. L'Associazione con la struttura Ostello del Borgo - La Casa di Mamma Margherita, è stata inserita nell'albo delle associazioni che mettono a disposizione le proprie strutture ricettive per l'accoglienza dei profughi, albo gestito dalla Protezione Civile Regionale. Dal febbraio 2014 il Centro offre il servizio SPRAR. A Piazza Armerina il modello è metà centro collettivo e metà comunità diffusa, con l'Ostello trasformato in centro collettivo. Al suo interno si trova l'oratorio salesiano, quindi convivono insieme bambini, migranti, senza alcun tipo di problema, con attività che svolgono anche insieme. All'interno anche il cinema. Per cui è un centro di aggregazione a tutti gli effetti. E poi c'è qualche ragazzo in comunità diffusa. Il tutto è supportato da un'equipe multidisciplinare esterna fornita dai partner della rete che svolgono ruoli attivi nelle varie aree di gestione dei migranti. I servizi garantiti dallo SPRAR coprono diverse aree: assistenza sanitaria, assistenza sociale, mediazione linguistica e interculturale, orientamento e informazione legale, inserimento scolastico dei minori, attività multiculturali, servizi per l'inserimento lavorativo, servizi per la formazione, e servizi per l'alloggio. Molto forte a Piazza Armerina è il rapporto con le aziende, almeno 50 sono state coinvolte nelle attività di *project work*. Cioè i ragazzi imparano un mestiere, ed anche la lingua italiana, e stanno a contatto con i cittadini piazzesi. Anche nel comune di Piazza Armerina si realizzano tanti progetti, come la cura del verde

pubblico, attività ludiche come il carnevale e la realizzazione del Palio dei Normanni. Le ricadute dal punto di vista economico sono forti perché circa 20 persone lavorano con il progetto di accoglienza. Ma con il decreto sicurezza, entro un anno tutti i centri saranno chiusi. Mancheranno i ragazzi, perché man mano che scade il permesso di protezione umanitaria devono andare via dai centri. Quindi, ci saranno licenziamenti, perché non è facile convertire le strutture di accoglienza in altro.

Centro MSNA di Catania. Il Centro di prima Accoglienza di Catania per minori stranieri non accompagnati è nato il 7 ottobre 2015, ma adesso, con la nuova normativa, è in fase di chiusura. Al centro, al momento, si sta svolgendo il progetto dei corridoi umanitari. Sei ragazzi eritrei che si trovavano nei campi profughi in Etiopia. L'obiettivo è l'integrazione. Frequentano la scuola, poi seguiranno tirocini e usufruiranno di borse lavoro ed una volta imparato l'italiano saranno integrati in aziende del catanese. I ragazzi hanno collaborato nelle attività estive della colonia Don Bosco, la cui spiaggia, alla Plaia di Catania, è diventata un simbolo di integrazione: "Chi è accolto, accoglie". Curata e gestita anche dai ragazzi ospiti del centro di accoglienza per minori stranieri non accompagnati. La scorsa estate, la colonia ha ospitato alcuni dei 29 minorenni sbarcati dalla nave Diciotti ormeggiata al porto di Catania.

■ Castell'Umberto (ME)

Il 14 luglio del 2017 sono arrivati nel territorio di Castell'Umberto (Me) cinquanta migranti su un autobus, di notte. La loro desti-

nazione era un hotel dismesso, Il Canguro. Il sindaco era all'oscuro di tutto e quando ha saputo dell'arrivo, ha scritto su Facebook che avrebbe fatto barricate, ma i migranti erano già dentro.

Una buona parte di cittadini è rimasta scioccata da quello che stava accadendo, di quello che facevano i loro compaesani, come ad esempio i picchetti per non farli uscire dall'albergo. Ma proprio i giovani migranti, perché non si sentivano sicuri, hanno chiesto che il cancello fosse chiuso.

Molti cittadini hanno, quindi, cercato di capire le ragioni di tanta paura ed avversione nei confronti delle persone arrivate e si sono riuniti in un comitato.

Hanno capito che era veramente paura e, quindi, hanno messo in atto delle azioni concrete: lezioni d'italiano per gli studenti e pranzi domenicali. A poco a poco anche altri cittadini di altri paesi hanno voluto partecipazione a questa forma di integrazione. Il CAS è stato chiuso e buona parte dei migranti sono stati spostati a Fondachelli Santina (Me).

Sei ragazzi sono riusciti ad integrarsi e sono rimasti a Castell'Umberto. Hanno anche una casa grazie alla dichiarazione di ospitalità fatta da alcuni abitanti.

Uno che aveva promosso le barricate ha detto ad uno dei promotori del comitato: "ero razzista e adesso non più".

I ragazzi hanno trovato lavoro sia a Castell'Umberto che in paesi limitrofi.

Il comitato, composto da tanti professionisti, ha svolto un lavoro sia sulle persone accolte che su quelle che dovevano accogliere. Sono stati fatti corsi sulle buone pratiche e sui vari step della protezione internazionale e nazionale.

L'iter legale continua ancora. Per loro nes-

sun problema perché hanno fatto richiesta prima del decreto sicurezza. La vicenda, alla fine, ha arricchito i cittadini.

È stato anche instaurato un dialogo con il sindaco per comprendere le sue ragioni ed in tutto questo tempo, il primo cittadino, non mai ostacolato le attività del comitato fornendo, quando richiesto gli spazi comunali, così come ha fatto anche la chiesa.

■ Palermo, Casa Santa Chiara

Casa Santa Chiara è un Centro religioso e sociale, animata da una Comunità religiosa residenziale. Al suo interno si svolgono varie attività rivolte a minori, migranti, donne con bambini, famiglie particolarmente bisognose. L'Oratorio Salesiano pomeridiano è aperto dalle 15.00 alle 20.00 e accoglie ogni giorno circa 120 minori e adolescenti dai 6 ai 21 anni. Tanti i volontari (circa 40) e alcune figure professionali. Più che di "integrazione", a Casa Santa Chiara si parla di "inclusione" perché il Centro da decenni porta avanti questo modello di interazione tra culture diverse, nel rispetto vicendevole fra persone umane che valorizza la diversità e l'accettazione. Lo strumento più consono e privilegiato per fare questo è l'educazione dei giovani, con un particolare accento sulla cultura di base: "Siamo convinti - sostiene don Enzo Volpe, direttore del Centro - che a partire dai ragazzi e dalle ragazze è possibile costruire un modello inclusivo sostenibile e concreto. Poi qui a Casa Santa Chiara diamo possibilità e spazio a tutte le comunità per la preghiera a qualunque religione appartengano, favorendo le feste tradizionali e le ricorrenze specifiche. Al

contempo di propone uno stile di rispetto dell'ambiente e di responsabilità per non cadere nella facile trappola dell'assistenzialismo. Il rapporto con i residenti locali è molto buono e la Casa Santa Chiara è vista come un punto di riferimento. Il fatto che siamo presenti da 100 anni ci fa sentire parte del quartiere. Si può dire che non è possibile pensare l'Albergheria (Ballarò) senza Casa Santa Chiara. Ciò non ci impedisce di indicare con chiarezza i valori dell'onestà, della correttezza, della non violenza, i valori umani e cristiani della giustizia, del perdono, della solidarietà, contro ogni pensiero e atteggiamento mafioso che sono banditi dalla nostra Casa. Da quando a Casa Santa Chiara sono arrivate le persone straniere, nel 1987, e hanno trovato accoglienza centinaia di uomini provenienti da più di 20 Paesi diversi, posso dire che il quartiere e tutta la Città di Palermo hanno avuto grandi benefici. Santa Chiara per prima, e poi altri centri, hanno contribuito positivamente all'inclusione di tantissimi fratelli e sorelle migranti e hanno "costruito" un modello di accoglienza e di solidarietà che poche città in Italia possono vantare". Ma le ricadute del decreto sicurezza sono deleterie. "Tanti migranti, soprattutto giovani, - dice don Enzo - sono già per strada. Questo decreto di fatto cancella anni e anni di percorsi di inclusione, di partecipazione attiva, tanti sforzi di inserimento nel mondo del lavoro, spazza via le buone prassi presenti negli SPAR e nei Centri per MISNA. Sta cambiando la percezione culturale della gente che vede i migranti sempre più come una minaccia, un pericolo per la sicurezza e torna a considerarli "clandestini". E' un decreto disumanizzante che non corrisponde alla vera anima del popolo italiano, men che meno dei

siciliani e dei palermitani. La ricaduta maggiore sarà in termini di prospettiva futura: si vuole negare l'apporto positivo delle persone straniere al Paese Italia: numericamente per evitare la crescita sotto zero, dal punto di vista economico perché di fatto gli stranieri hanno un peso nel mondo del lavoro (e di certi lavori...) e un discreto potere d'acquisto, anche come contribuenti. C'è anche una ricaduta culturale, anzi di sub-cultura, perché si tende a dare informazioni errate sui migranti pur di portare avanti una visione che in molti casi è preludio di razzismo e di azioni xenofobe, peraltro sempre più diffuse".

■ Palermo, Molti Volti

Il progetto Molti Volti nasce nel quartiere multietnico Ballarò di Palermo, il mercato storico della città, luogo di incontro e mosaico di lingue e culture differenti tra i vicoli stretti e tortuosi e le strade dissestate. Una realtà composita che oscilla tra le tante criticità ma che al contempo vive anche di tante idee generose. Molti Volti prevede un settore profit (ristorazione, attività di turismo responsabile e un servizio di *coworking*) che finanzia le attività associative e di promozione sociale. Si tratta quindi di una realtà strutturata nel territorio palermitano che conta ben 28 dipendenti a tempo indeterminato, provenienti da paesi diversi, (Senegal, Marocco, Zambia, Afghanistan, Bangladesh, Francia, Spagna, Gambia, Italia etc.), tra questi anche alcuni rifugiati. "Il progetto nasce nel 2014 da un gruppo di amici provenienti da diversi paesi e con esperienze professionali e passioni per la cooperazione internazionale, le scienze sociali e le attività legate all'accoglienza e alla

promozione sociale – spiega Claudio Arestivo, socio fondatore di Molti Volti - l'idea di creare un luogo di incontro per tutte le associazioni e altre realtà del settore è stato il primo passo per sviluppare le diverse competenze del gruppo e fare rete con le altre realtà del territorio". Le attività dell'associazione Molti Volti, finanziate dal settore profit del progetto (ristorazione, attività di turismo responsabile e un servizio di *coworking*) realizzano, grazie a uno staff di educatori, psicologi e progettisti con esperienza pluridecennale, interventi volti all'inclusione sociale, all'interazione tra le culture, alla valorizzazione territoriale in una sorta di laboratorio permanente. Un modello di impresa sociale che ha destato interesse a livello internazionale: nel 2017 i reali di Olanda hanno visitato questa realtà palermitana proprio per cercare di capire la possibile replicabilità del progetto. Senza alcuna sovvenzione, infatti, Molti Volti è diventata una realtà imprenditoriale capace sia di offrire delle concrete possibilità professionali sia di promuovere l'accoglienza e l'integrazione, e assicurare dei servizi alla comunità e all'associazionismo locale. "Il filo conduttore del progetto è proprio la contaminazione, un aspetto che ritroviamo a partire dalla scelta di sviluppare questa impresa sociale proprio nel quartiere multietnico di Ballarò, nella diversità linguistica e culturale degli operatori che ci lavorano, nella scelta di una ristorazione che mescola i sapori della tradizione sicula con quelli etnici, e che trova poi piena espressione nelle attività associative del progetto".

■ Palermo, Sans-papiers

Sans-papiers è un progetto nato a Palermo,

a Ballarò, dove ha sede il Circolo Arci Porco Rosso, in piazza Casa Professa, con lo scopo specifico di supportare, informare e assistere i cosiddetti "sans-papiers" (le persone sprovviste di documenti di cittadinanza) nel percorso di conoscenza e consapevolezza dei diritti che acquisiscono, o dovrebbero acquisire, una volta entrati in territorio europeo, al fine di poter agire in qualità di attori sociali all'interno di un contesto quanto mai insidioso e complesso. I principi che muovono le attività del progetto, uno sportello di primo livello, si basano sulla struttura a-gerarchica che vige all'interno di uno spazio informale che favorisca la socialità e lo scambio, sulla fiducia nei rapporti umani che ivi si tendono a creare e sul rispetto reciproco, su approcci trasversali e polisemantici alle problematiche trattate, su una politica del "fare insieme" volta a individuare strumenti più che fornire benefici diretti, così da incoraggiare spirito critico, autonomia e, dunque, libertà. Il circolo è, infatti, sempre aperto nel pomeriggio, dove si alternano venti operatori. Un giorno a settimana, il mercoledì, l'ascolto informale, con la presenza di persone qualificate. L'obiettivo è quello di indirizzare le persone verso strutture legali, dormitori, accesso alle cure sanitarie. Il punto di forza del progetto è la rete con le altre strutture. Questo sistema ha consentito di fare uscire fuori dall'illegalità molte persone. Circa 580 i colloqui, da quando è attivo lo sportello, con singoli che sono stati indirizzati verso il secondo livello, a volte anche accompagnati. Il Porco Rosso, grazie al suo lavoro, è diventato anche punto di riferimento per chi ha bisogno di mediatori culturali, ad esempio gli ospedali. Con il decreto sicurezza è diventato tutto più difficile, l'impossibilità di rinnovare la

protezione umanitaria impatta fortemente sull'iscrizione all'anagrafe e, di conseguenza, aumenteranno gli irregolari. Per Fausto Melluso, delegato alle migrazioni dell'Arci di Palermo, "si può fare ancora un piano, ma è più difficile essere regolarizzati. Come tutti leggono le notizie, guardano i telegiornali e in loro cresce la paura e la diffidenza. I migliori risultati sono quelli che consentono di fornire una dimensione di comunità, di normalità. E anche un forte elemento identitario, molti, infatti, dicono, sono del Porco Rosso. Il successo è portare le persone in una situazione di dinamica normale, soprattutto tranquillità, anche di decidere di tornare indietro se non si riesce a trovare condizioni di vita dignitose".

■ Palermo, Welcome

Palermo, da secoli terra di approdi per i migranti di tutto il mondo e simbolica Capitale dell'accoglienza, ha sposato nel 2017 Refugees Welcome, progetto che promuove l'ospitalità domestica per richiedenti asilo e rifugiati, attraverso un programma già accreditato sul piano internazionale ed attivo in altre 15 città d'Italia. "Il gruppo territoriale Palermo si è formato grazie all'impegno di attivisti ed esperti che stanno investendo tempo e competenze per lo sviluppo del progetto – aggiunge Cristina Alga, referente territoriale di Refugees Welcome Palermo – Giuristi, attivisti dei diritti umani, psicologi, medici, giornalisti, operatori sociali: abbiamo davvero competenze variegata così tutti coloro che sceglieranno di accogliere potranno contare su un supporto ampio, continuativo e allegro. I migranti per cui cerchiamo ospitalità sono soprattutto neo-maggiorenni, hanno l'energia ed

il bisogno di costruire un progetto di vita di tutti i ventenni del mondo, per questo, per loro e per chi ospita, la convivenza è un'esperienza di scambio e arricchimento reciproco appassionante. In un anno e mezzo sono state costruite 7 convivenze. Minimo sei mesi, si inizia col patto di convivenza con una serie di regole per costruire un percorso che porterà all'autonomia. Le persone accolte, senza preoccuparsi dei bisogni primari, possono così trovare un lavoro e studiare. Nella maggior parte dei casi, non si tratta solo di un problema affettivo, ma di sicurezza. Ogni storia ha una sua bellezza. Tutte le esperienze sono positive sia per chi è ospitato sia per chi ospita, anche se non vivono più insieme. A Palermo un ragazzo è stato anche adottato. Ma, con il decreto sicurezza sono aumentate le difficoltà con le persone che hanno la protezione umanitaria e non sanno più cosa fare. In più, nel capoluogo siciliano, sono tante le difficoltà soprattutto per i ragazzi appena maggiorenni, il problema più grosso è il lavoro, infatti, alla fine molti decidono di andare via".

■ Ragusa, Legambiente *Il Carrubo*

Il progetto "A che Gioco Giochiamo" rappresenta la prosecuzione delle attività di integrazione con i migranti che il circolo Legambiente "Il Carrubo" di Ragusa ha iniziato nel 2016 e che proseguono periodicamente con le campagne annuali di Legambiente ma anche con attività di volontariato in attività di pubblica attività a seguito dei protocolli di intesa firmati con prefettura e Provincia di Ragusa. Il progetto in una prima fase ha coinvolto 23 migranti, ragazzi e ragazze tra cui alcuni minori, provenienti da

diversi centri di accoglienza della provincia di Ragusa che nel tempo, dopo un periodo durante il quale il numero dei partecipanti è stato altalenante, si è ridotto anche a seguito del decreto sicurezza. Alcuni da un giorno all'altro sono spariti dopo la bocciatura dei ricorsi, probabilmente sono entrati in clandestinità. Attualmente il numero si è stabilizzato intorno a 10-12 frequentanti con regolarità. L'obiettivo materiale del progetto è la realizzazione di oggetti in legno riciclati utilizzabili come complementi di arredo come casette per uccelli, segnavento da mettere sui comignoli, uccelli e pesci in compensato da appendere in casa, oggetti tipici della tradizione artigianale africana, giochi in legno come la dama e simili, oggetti da utilizzare in cucina come i taglieri, segnali stradali per l'indicazione di aree archeologiche ecc. Quest'ultime realizzati da alcuni minori non accompagnati in collaborazione della Soprintendenza ai B.B. C.C. di Ragusa. Tutti i materiali prodotti saranno esposti in una mostra mercato nel prossimo mese di maggio. Ma la molla principale che ha spinto il circolo "Il Carrubo" nell'organizzare il corso è stato quello dell'integrazione. Abbiamo pensato che lavorare insieme ai ragazzi, realizzare manufatti, cercare le soluzioni e gli strumenti più efficaci per la produzione degli oggetti avrebbe stimolato le relazioni all'interno del gruppo e con gli istruttori e gli autoctoni coinvolti, avrebbe fatto cadere barriere culturali e linguistiche, realizzato comportamenti solidali e conoscenze che si sarebbero riflesse positivamente sul gruppo di lavoro. Tutti i ragazzi che hanno partecipato e continuano a partecipare non solo stanno seguendo con diligenza e concentrazione i progetti messi in campo ma stanno contribuendo

alla loro realizzazione in maniera originale ed efficace. Fra di loro alcuni spiccano per la loro manualità poiché già nel loro paese di origine praticavano una professione (falegname, saldatore, elettricista etc.) mentre altri, che non hanno una specifica preparazione, hanno sopperito a tale mancanza con dosi di adattabilità, attenzione e punti di vista non comuni. Un grande aiuto al progetto è stato fornito da alcune aziende appartenenti al CNA (Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa) che hanno fornito gratuitamente la piallatura di assi e la fornitura di scarti delle loro lavorazioni (un problema per le aziende ma utilissimi per il progetto). Alla fine del progetto sarà realizzato un video per diffondere quella che riteniamo una buona pratica da diffondere.

■ Scicli (RG), La Casa della Culture

La Casa delle Culture di Scicli nasce nel dicembre del 2014, nell'ambito di Mediterranean Hope, il Programma Rifugiati e Migranti della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI), L'iniziativa è finanziata dall'8 per mille della Chiesa evangelica valdese (Unione delle chiese metodiste e valdesi), e da varie chiese e associazioni ecumeniche internazionali. Collocata nel centro cittadino, dove può ospitare fino a 40 persone, si propone l'obiettivo di promuovere l'accoglienza di persone in condizione di particolare fragilità e vulnerabilità, e di fornire a tutta la comunità di Scicli un luogo di incontro, riflessione e promozione sociale. Casa delle culture è riconosciuta dalla Prefettura di Ragusa come *luogo sicuro* ed è quindi autorizzato a inserire i sog-

getti definiti *vulnerabili* (quanti durante la migrazione hanno subito eventi traumatici). Nel particolare, si tratta di minori stranieri non accompagnati, donne sole, donne con bambini piccoli e in alcuni casi nuclei familiari che devono essere accompagnati in un lungo percorso di riappropriazione della propria identità, di reinserimento sociale e di pianificazione dei propri progetti di vita. La Casa delle culture, inoltre, ospita anche alcuni nuclei familiari provenienti dai *Corridoi Umanitari*. Per lo svolgimento dei percorsi personalizzati, il centro si avvale della collaborazione di un'équipe multidisciplinare: gli ospiti sono quindi orientati ai servizi presenti sul territorio (istruzione, sanità etc.), ricevono un'assistenza legale, partecipano ai corsi di alfabetizzazione della lingua italiana e per il conseguimento della licenza media inferiore; inoltre, il centro segue l'inserimento dei minori nella scuola dell'infanzia o nella scuola dell'obbligo. "Per realizzare tutte queste attività è necessaria la collaborazione di tanti attori territoriali – spiega Giovanna Scifo, direttrice della "Casa delle culture" di Scicli – dalle scuole alle associazioni locali e alle tante realtà che si occupano di accoglienza e promozione sociale. La Casa delle Culture, infatti, collabora con il Centro provinciale per l'istruzione degli adulti (CPIA) di Ragusa, con l'Istituto Comprensivo "Elio Vittorini", l'Istituto di Istruzione Superiore "Quintino Cataudella" e la scuola d'infanzia dell'Opera diaconale metodista di Scicli. La rete di collaborazione con le diverse realtà presenti sul territorio vede coinvolte anche la cooperativa Proxima, con la quale sono stati avviati percorsi di sensibilizzazione sul tema della Tratta e dello sfruttamento; l'organizzazione Medu (Medici per i Diritti Umani), che ha fornito

il proprio supporto in presenza di evidenti sintomi di traumi psichici; Oxfam; Terre des Hommes; la Comunità di Sant'Egidio, con cui la Casa delle Culture sta portando avanti il progetto dei *Corridoi Umanitari*."

■ Canicattini Bagni (SR)

È uno SPRAR per minori non accompagnati, al momento ne sono ospitati 27. È gestito dall'associazione La Pineta e l'Arci di Siracusa, che si occupa, nello specifico, della tutela legale, di mediazione culturale e della parte relativa dell'integrazione.

Presenti ragazzi di diverse nazionalità. Tutti vanno a scuola, i minori di 16 anni frequentano le lezioni la mattina e sono perfettamente integrati. Cinque ragazzi vanno a scuola a Siracusa dove frequentano le scuole superiori, anche loro perfettamente integrati. Quelli che sono arrivati da poco tempo vanno a scuola nel pomeriggio per corsi di alfabetizzazione al CPIA.

Attività di integrazione: molti tirocini formativi presso cooperative sociali o aziende del territorio. L'Arci sostiene il tirocinio per cinque mesi. Grazie a questo impegno, un giovane è stato assunto con contratto di apprendistato per tre anni.

Una parte importante è quella dedicata allo sport, con il Torneo Arcobaleno di calcio a 5, che ha l'obiettivo di favorire la conoscenza e l'integrazione. La prima edizione del Torneo è stata ritenuta dal Coni e dal Ministero per il Lavoro e delle Politiche Sociali, tra le migliori 10 "*buone prassi*" a livello nazionale, meritevoli di riconoscimento per il 2016 nell'ambito del Meeting nazionale "*Sport e Integrazione*".

Molte gli eventi organizzati, come la partecipazione ad eventi musicali e culturali,

alcuni ragazzi hanno suonato nella banda musicale del paese, sempre con il fine di farli incontrare con gli abitanti del paese. Il rapporto con i locali è un po' freddo, indifferente, ma senza episodi di razzismo. I gestori dello SPRAR, lo scorso anno, hanno realizzato un progetto per il ripristino di un parco giochi che era stato vandalizzato. Una volta sistemato, gli ospiti del centro a turno vigilavano affinché i teppisti locali non lo distruggessero di nuovo. Le mamme erano in un primo momento titubanti, poi hanno compreso la valenza dell'operato dei migranti che sono diventati i garanti del parco.

Con il decreto sicurezza, in molti ragazzi, soprattutto quelli che hanno il permesso umanitario, è subentrata la paura. Oggi frequentano la scuola, ma il prossimo anno dovranno lasciare lo SPRAR. Non potranno più concentrarsi sullo studio, ma dovranno trovare un lavoro. Al centro stanno cercando di trovare soluzioni affinché non vivano per strada.

■ Marsala e Alcamo, Buseto Palizzolo, Castellamare del Golfo, Custonaci, Mita, Paceco, Salemi (TP)

Il Consorzio Solidalia è l'ente concessionario del progetto SPRAR I Colori del Mondo di Marsala. Attivo dal 2008 nella città lilybetana, dal 2013 si estende, sempre mantenendo il Comune di Marsala come capofila, nei comuni di Buseto Palizzolo, Custonaci, Mita, Salemi, Alcamo, Castellamare del Golfo e Paceco. I beneficiari accolti sono in totale 159 di cui uomini e donne nel comune di Paceco, nuclei familiare a Custonaci, nu-

clei mono-parentali – donne sole con prole - a Mita; negli altri comuni sono ospitati degli uomini singoli. “Lavoriamo per progetti personalizzati –spiega Sabrina Accardo, coordinatrice del progetto I Colori del Mondo - il beneficiario, in questo modo, è direttamente coinvolto nella progettazione del suo percorso formativo e di accoglienza. Il nostro obiettivo è quello di stimolare il beneficiario nel creare delle relazioni autonome sul territorio al di fuori degli operatori del progetto”. Lo strumento principale di questi percorsi personalizzati è il bilancio delle competenze: attraverso la conoscenza delle abilità e le inclinazioni del beneficiario è possibile orientare il percorso di accoglienza e di formazione. In questo modo, al termine del progetto il beneficiario acquisisce degli strumenti e delle abilità che potrà spendere nel territorio come altrove. “Così come avvenuto per Roland, un ex-beneficiario che durante il tirocinio formativo ha avuto modo di dimostrare le sue competenze pregresse nella lavorazione del metallo, – continua Sabrina Accardo – Roland, in Libia, già svolgeva questa attività; dopo il tirocinio formativo è riuscito a trasformare questa esperienza in una attività professionale che ora esercita nella città di Marsala in una ditta che lavora l'alluminio. Oggi Roland è diventato un dipendente fondamentale che l'azienda non vuole lasciarsi scappare”. Tante le storie che narrano dei sacrifici dei giovani migranti e il ruolo cruciale che riveste l'orientamento e accompagnamento dei beneficiari verso una realizzazione socio-economica. Tra i tanti casi, Fathi, un ragazzo somalo passato prima per una comunità per minori e poi nel progetto I Colori del Mondo: il giovane, dopo essersi diplomato come perito elettrotecnico, è

riuscito a trovare lavoro in una azienda del settore e a raggiungere una sua autonomia al di fuori del centro. “Il progetto SPRAR è anche un modo per fare comunità – afferma la coordinatrice Accardo – collaboriamo con molte associazioni locali in modo da promuovere e favorire la conoscenza delle nostre tradizioni. Per esempio, a Paceco, in occasione della festa di S. Giuseppe, le donne beneficiarie del progetto si adoperano a realizzare i celebri omonimi pani insieme alle donne anziane del luogo; questo avviene già da alcuni anni”. Il progetto SPRAR diviene quindi anche uno strumento di conoscenza reciproca tra le comunità autoctone e i beneficiari. Oltre alle collaborazioni con gli istituti scolastici del territorio molti giovani migranti hanno avuto la possibilità di partecipare alla campagna di scavi archeologici condotti sull'isola di San Panta-

leo dall'Università di Palermo, dalla Sovrintendenza dei beni culturali di Trapani, dalla Fondazione G. Whitaker di Palermo, dall'Università di Bologna e dall'Università Tubingen. L'esperienza di Mozia, condotta per diverse annualità, ha reso possibile la conoscenza della città della storia del territorio, un ulteriore strumento per favorire i percorsi di integrazione e di inclusione sociale. “È stata un'esperienza bellissima – conclude la coordinatrice del progetto – i nostri ragazzi sono stati coinvolti in un modo eccezionale da tutta l'equipe della campagna di scavi, a partire dal prof. Gioacchino Falsone dell'Università Palermo; i beneficiari sono stati impiegati in tutte le attività che si svolgono sul campo, hanno stretto relazioni con altri giovani, alcune delle quali sono continuate anche al termine dei lavori”.

Le altre storie italiane

- Ostana (CN)
- Chiusano d'Asti (AT) e i comuni del progetto Agape
- Pettinengo (BI)
- Ivrea (TO)
- Mezzago (MB)
- Comerio (VA)
- Paullo (MI)
- Val Camonica (BS)
- Lecco
- Cadore (BL)
- Cividale del Friuli (UD)
- Fontanigorda (GE)
- Osimo (AN)
- L'Aquila
- Latina
- Roma, Monterotondo, Colferro
- Roma, Casa Scalabrini 634, programma ASCS
- Conza della Campania (AV)
- Rete Comuni Welcome (BN)
- Torrioni (AV)
- Castel del Giudice (IS)
- Ripalimosani e Campobasso
- Bojano (CB)
- Sant'Arcangelo (PZ) e Scanzano Jonico (MT)
- Salento (LE)
- Uggiano la Chiesa (LE)
- Gioiosa Ionica (RC)
- Alghero (SS)



LEGAMBIENTE

Via Salaria 403 | 00199 Roma
tel. 06862621 | fax 0686218474
legambiente@legambiente.it | www.legambiente.it

